

Le carte su Gramsci in Vaticano

ROMA. Dunque un altro passo avanti è stato compiuto verso il disvelamento sempre più ampio della verità storica. Le carte provenienti dagli archivi sovietici (e da noi pubblicate nel volumetto di qualche giorno fa) e le carte rintracciate da Andreotti negli archivi vaticani (pubblicate ieri da «Il Tempo» e qui riprodotte) si integrano a vicenda e confermano che a cavallo del '27-'28 ci fu un tentativo di liberare Antonio Gramsci dal carcere fascista.

Perché fallì? Nel documento non c'è risposta diretta a questo interrogativo, e forse altre carte ancora possono venire a fare luce piena sull'esito infuato. Ma una accorta lettura della missiva che il sottosegretario Suardo manda al gesuita Tacchi Venturi per conto di Mussolini, lascia trasparire quella che forse è la più cruda e più semplice delle ragioni: e cioè che il regime non avesse alcuna vera intenzione di liberare Gramsci e Terracini.

E comunque non aveva intenzione di accedere allo scambio proposto dai sovietici. Come fa notare lo storico Valentino Cerrata, nella sua lettera il conte Suardo fa infatti riferimento ad un possibile «atto di clemenza» da compiersi dopo la celebrazione del processo e dopo la sentenza del tribunale speciale. Perché? Ciò appare in evidente contrasto sia con la sollecitudine dimostrata dai sovietici e dal Vaticano, sia con le aspettative cui Gramsci affidava le sue speranze di liberazione, speranze che poggiavano esclusivamente su uno scambio di detenuti e non invece su un «atto di clemenza» del regime, che egli non aveva alcuna intenzione di invocare.

Se dunque, come ha scritto ieri Giulio Andreotti presentando i materiali della sua ricognizione negli archivi della Santa Sede, padre Tacchi Venturi riferì «in un certo senso positivamente» circa i suoi contatti a Palazzo, è da dire che da un altro punto di vista quell'avviso può essere rovesciato nel suo esatto contrario, poiché non un «intervento mitigatore» i sovietici avevano chiesto al Vaticano ma la mediazione per uno scambio con due prelati cattolici: scambio che prima ancora del processo poteva essere facilitato, e per il quale il governo di Mosca si era detto disponibile subito.

Ripercorreremo fra un momento i passaggi essenziali della trattativa, per come è possibile ricostruirli ora attraverso i documenti pervenuti dalle due fonti. Ma prima ancora è utile riferire alcune delle informazioni con le quali Andreotti accompagna la pubblicazione dei «suoi» materiali. Una pubblicazione - ha scritto - che «in un certo senso è dedicata a Spriano», che del ritrovamento di quei materiali «non ha potuto gioire» quantunque attraverso Paolo Butalini prima, e poi direttamente, proprio di Andreotti «come ministro e come... amico romano», avesse chiesto l'aiuto.

Spriano era alla ricerca di riscontri sia presso la Segreteria di Stato vaticana sia presso il ministro degli Esteri, ma in ambedue le sedi aveva ricevuto risposte negative. La ricerca di Andreotti ha accertato - così scrive il ministro - che alla Farnesina non c'è nessuna carta a riguardo. Ugualmente negative sono state le risposte sia di monsignor Silvestrini, fino al giugno scorso «ministro degli Esteri» della Santa Sede (ed ora Prefetto della Segreteria Apostolica), sia del principe Marcantonio Pacelli, nipote di Pio XII, che ha guardato nelle carte di famiglia.

Una ulteriore richiesta a monsignor Edoardo Martinez Somalo, che in luglio è subentrato a Silvestrini, e finalmente il fascicolo è venuto fuori. Ad apportare nuovi elementi di conoscenza storica, e - anche questo merita di essere segnalato - a far giustizia delle basse e

I documenti resi noti da Andreotti confermano quelli di fonte sovietica

Ma alla ricostruzione piena mancano ancora alcuni tasselli

EUGENIO MANCA

ARCHIVIO SEGRETARIA		DELLA DI STATO	
<div style="text-align: center;">  </div>			
Anno 1927	Rubrica S. S. Gramsci - C. C.	Località	
NUMERO di PROTOCOLLO	NOME		
	<i>Ambasciata dei Sovietici a Berlino</i> <i>per i</i> <i>comunisti italiani Gramsci e Terracini</i> Oggetto		
65543	<i>Domanda d'intervento per la liberazione e pro-</i> <i>cedimento di scambio con due sacerdoti imprigionati.</i>		

Il frontespizio della pratica della Segreteria di Stato del Vaticano relativa alla trattativa per Gramsci e Terracini

Subito monsignor Pacelli inoltra la proposta dei «Soviet»

NUNZIATURA APOSTOLICA - Germania, Berlino (Raustrasse, 21) - 1 ottobre 1927.
Domanda dell'Ambasciatore dei Sovietici circa due comunisti italiani in pericolo di essere condannati a morte. (Con allegato).
A Sua Eminenza Rev.ma il signor Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità (Vaticano) Roma.
«Eminenza Reverendissima, il signor Bratman-Brodowski, incaricato d'Affari interino di Russia in Berlino, mi ha rimesso in questo momento il qui accluso appunto concernente due comunisti italiani, Gramsci e Terracini, detenuti in carcere, i quali corre-

rebbero il pericolo di essere condannati a morte.
Egli mi ha vivamente interessato a far pervenire l'ansidetto foglio alla S. Sede con preghiera che Essa voglia adoperarsi per la liberazione dei menzionati prigionieri, aggiungendo che il Governo sovietico sarebbe disposto a rilasciare in contraccambio due sacerdoti cattolici incarcerati in Russia, a scelta della S. Sede medesima.
Chinato umilmente al bacio della S. Porpora, con sensi di profondissima venerazione ho l'onore di confermarvi l'Eminenza Vostra Reverendissima. Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo
Eugenio Pacelli
Arcivescovo Nunzio Apostolico

Un gesuita prende contatto con Mussolini: prima il processo, poi eventuale «clemenza»

Roma, piazza del Gesù, 45 - 20 ottobre 1927.
A Sua Eminenza il signor Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità (Vaticano).
«Eminenza, ricevuta da Vostra Eminenza la lettera del Rev.mo Mons. Nunzio di Germania con la quale partecipava la comunicazione a lui fatta dal signor Bratman-Brodowski, incaricato d'Affari di Russia in Berlino circa i due comunisti italiani, Gramsci e Terracini prigionieri, per la liberazione dei quali i Sovieti offrivano due dei sacerdoti cattolici incarcerati in Russia a scelta della Santa Sede, mi affrettai a trattare con S.E. il Capo del Governo, il quale per mezzo dell'on. Sottosegretario per l'Interno con lette-

ra del 15 ottobre (giunti però solo stamane) mi ha fatto rispondere nel seguente tenore.
«Reverendissimo Padre, in relazione a quanto la S.V. Rev.ma ha fatto presente con lettera 7 andante a S.E. il Capo del Governo nei riguardi dei noti Terracini e Gramsci, debbo significarle che, trattandosi di imputati tuttora sottoposti al giudizio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, manca, allo stato attuale delle cose, la possibilità giuridica di un atto di clemenza, per cui occorre, com'è evidente, sia espletato il giudizio e sia intervenuta una sentenza di condanna da parte del Tribunale, legittimamente investito del processo.
«Posso peraltro assicurare la S.V. Rev.ma che, a quanto mi è

dato di presumere dagli elementi a mia conoscenza, è escluso che, nella fattispecie, possa essere applicata, nei riguardi dei Terracini e dei Gramsci, la pena di morte.
«Comunque, non appena sarà esaurito il processo tuttora in corso, e di cui ho anche sollecitato l'espletamento, non si mancherà, per riguardo all'Alto interessamento di cui V.S. Rev.ma si è fatto interprete, in correlazione alla sorte dei sacerdoti cattolici incarcerati in Russia, di esaminare con ogni benevolenza la possibilità di proporre un atto di clemenza a favore del su nominati, eccetera.
Fin qui la lettera del Conte Suardo.
Con profondo religioso ossequio.
Pietro Tacchi Venturi, S.J.

La minuta della lettera, con le correzioni di suo pugno, che l'allora Nunzio Apostolico a Berlino, mons. Pacelli, inviò al cardinale Gasparri. (I documenti sono stati pubblicati dal «Il Tempo»)

gratuite insinuazioni che autorevoli commentatori in questi giorni hanno vergato su autorevoli giornali. A cominciare da quella secondo cui i documenti dell'Unità sarebbero stati «cose di nessun rilievo storico», la cui pubblicazione avrebbe costituito non già un omaggio ma «un torto al rigore di Paolo Spriano». (Questa intellettuale, sia detto tra parentesi, vorrebbe che oggi facessero pubblica ammenda, magari anche riconoscendo ai primi documenti il merito di aver sollecitato anche i secondi).

Rivediamo dunque l'itinerario della trattativa, nella sequenza degli incastri temporali. Il 28 settembre 1927 Egidio Cennari, rappresentante italiano nell'Esecutivo dell'Internazionale, scrive una memoria con la quale informa che il prete della prigione milanese ove Gramsci è detenuto affaccia l'ipotesi di uno scambio. La notizia è trapelata all'esterno del carcere presumibilmente attraverso i familiari di Enrico Tullio, compagno di cella di Gramsci (Terracini - precisa per parte sua Cerrata - non era in cella con Gramsci, e si spiega così, dunque, che dell'eventualità dello scambio non fosse informato). Lo stesso giorno un funzionario dell'Internazionale invia a Livnov, vice-commissario del popolo per gli affari esteri, copia di un telegramma ricevuto da Berlino, con cui si chiede l'autorizzazione a trattare col rappresentante del Papa. Il 29 settembre Livnov invia un dispaccio all'ambasciatore sovietico in Germania: parlare subito col Nunzio apostolico.

Il giorno dopo, 1 ottobre, l'ambasciatore conferma: colloquio avvenuto. E anche Eugenio Pacelli, Nunzio a Berlino, scrive a Gasparri, cardinale Segretario di Stato, informandolo dell'iniziativa dell'Ambasciatore dei Sovietici.

A questo punto la vicenda si biforca. La documentazione di provenienza moscovita presenta altri quattro dispacci nei quali si fa riferimento allo scambio, si spinge l'ambasciatore ad intensificare le sollecitazioni e a chiedere notizie. Le date sono quelle del 4 ottobre, del 1° novembre, del 9 novembre e infine del 2 gennaio 1928. Quest'ultimo documento, che è l'estratto di una lettera dell'ambasciatore a Livnov, dice che «in merito alla questione dello scambio di Gramsci e Terracini, Pacelli non ha nulla di nuovo». La documentazione rintracciata in Vaticano presenta invece la lettera, datata 20 ottobre 1927, che riportiamo accanto e nella quale il gesuita Pietro Tacchi Venturi riferisce a Gasparri di aver preso contatto con Mussolini il quale il 15 ottobre gli ha fatto rispondere dal sottosegretario di Stato agli Esteri, conte Suardo. E di quella risposta c'è la trascrizione integrale.

Stranamente, dopo la data del 1° ottobre non risulta più alcun contatto tra il Vaticano e la Nunziatura di Berlino, sebbene - come si vede - l'iniziativa mediatrice della Santa Sede vi sia stata, e con la rapidità che i rappresentanti dell'Urss avevano auspicato. E qui siamo dunque alle supposizioni: una prima è che Pacelli sia rimasto effettivamente all'oscuro di ciò che la Santa Sede faceva e, specificamente, dei contatti ad un livello così alto tra Tacchi Venturi e il regime. La seconda è che sia stata invece informata da Gasparri, ma non abbia riferito ai suoi interlocutori. Una terza ipotesi è che la Santa Sede ritenesse quella del regime una risposta di fatto negativa, o comunque inadeguata, e quindi preferisse attendere ulteriormente o forse lasciar cadere la cosa.

Ma forse, a questo punto, è anche possibile auspicare che un supplemento di ricerca - sia negli archivi vaticani, sia in quelli sovietici - possa apportare elementi che valgano a rischiarare del tutto una delle vicende più drammatiche della nostra storia politica e civile.

DAVANTI A TUTTI, ANCORA UNA VOLTA.



Peugeot 405. Prima anche al Rally dei Faraoni.

1988. Peugeot 205: Parigi-Dakar.
Peugeot 405: Rally della Tunisia, Atlas Rally in Marocco, Baja Rally in Spagna, Pike's Peak in America e, adesso, Rally dei Faraoni.
6 gare, 6 vittorie, 6 prove della superiorità Peugeot: la dimostrazione più emozionante e più evidente che grandi macchine fanno grandi vittorie.
Vittorie che premiano una tecnologia e un'assistenza superiori, la stessa tecnologia e la stessa assistenza di ogni Peugeot di serie.

1° PEUGEOT 405 T.16	Vatanen - Berglund
2° PEUGEOT 405 T.16	Grundel - Harjanne
3° LADA	Ickx - Pach
4° NISSAN	Babler - Cano
5° PERLINI	Perlini - Belotti

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.